

Di fronte alle minacce provenienti dalla destra, abbiamo bisogno di una lotta culturale autonoma, femminista e intersezionale. Le alleanze antifasciste devono costruire ponti e al tempo stesso polarizzare questa lotta. Solo in questo modo possiamo organizzare una controforza contro la persistenza della violenza, dello sfruttamento e dell'oppressione.

Stiamo assistendo a una nuova fase nella trasformazione autoritaria del capitalismo

Viviamo in un'epoca di sconvolgimenti autoritari all'interno del capitalismo. In Germania, la destra autoritaria e l'AfD stanno lanciando attacchi sempre più aggressivi contro i diritti sociali, alimentando razzismo, antisemitismo e ostilità verso le persone queer e trans. Le forze neoliberiste non offrono più alcuna promessa per il futuro; la fase del cosiddetto "neoliberalismo progressista" (Nancy Fraser) - ancora parzialmente visibile negli anni della "coalizione semaforica" (la coalizione socialdemocratica-verde-liberale) - è giunta al termine. La nuova "Grande Coalizione di Centro" rappresenta la militarizzazione e l'austerità. Non offre soluzioni alle crisi sociali (come la precarietà, la crisi dell'assistenza e la crisi climatica); al contrario, è un catalizzatore di crisi autoritarie. Si profila all'orizzonte (entro il 2029 al più tardi) un governo nero-blu (e giallo), una coalizione che coinvolge CDU, AfD e potenzialmente FDP, che potrebbe segnare un punto di svolta nella traiettoria verso la fascistizzazione.

Parliamo di "fascistizzazione" non nel senso di uno sviluppo inevitabile, ma per far luce su processi non simultanei che significano una nuova fase di trasformazione autoritaria: il "non ancora" del dominio fascista e il "non più" dei processi democratici. Qui, una critica materialista e intersezionale dei processi di fascistizzazione ha un duplice compito: da un lato, deve esaminare i legami con il neoliberismo autoritario e le continuità nei rapporti di sfruttamento e violenza. Allo stesso tempo, deve riconoscere l'emergere (potenziale) di una nuova qualità di dominio.

È importante considerare anche il contesto internazionale. Queste trasformazioni si stanno sviluppando in modo diverso in ogni paese; in Germania, si distinguono dal nascente "fascismo apocalittico" (Klein/Taylor 2025) negli Stati Uniti, che si presenta come un'alleanza tra oligarchi, multinazionali dei combustibili fossili e varie forze di destra e neofasciste, e si differenziano anche dalla strategia shock di Milei, basata sullo smantellamento dello Stato "anarco-capitalista" e sull'estrattivismo aggressivo, in Argentina. In molti paesi, come Stati Uniti, Italia o Ungheria, la ristrutturazione autoritaria dello Stato procede di pari passo con i tentativi di instaurare un'egemonia culturale. Questi progetti sono sempre diretti contro le persone emarginate, i poveri, i migranti e le persone di colore, le persone trans* e contro le politiche femministe e queer. L'"Occidente giudeo-cristiano" è un topos prominente del razzismo anti-musulmano della destra, ma l'antisemitismo rimane anche un pilastro dei movimenti e dei partiti autoritari di destra. Razzismo, omofobia e ideologia "anti-gender" plasmano le alleanze transnazionali.

Per comprendere questa nuova qualità, i seguenti elementi appaiono significativi:

- La messa in scena della “crudeltà” attraverso le politiche statali, la costruzione di “altri” e nemici interni (che vanno dalle persone trans* e queer, ai migranti, alle persone di colore e alle donne musulmane, fino alle forze di sinistra, socialdemocratiche e persino liberali), così come gli attacchi aperti allo stato di diritto, indicano che le politiche “autoritarie-populiste” sono parte integrante del capitalismo neoliberista.
- La fascistizzazione è inoltre alimentata da segmenti della classe capitalista transnazionale, dagli oligarchi di destra e dalle multinazionali dei combustibili fossili, della difesa, della “sicurezza” e della tecnologia. Essa rappresenta l’espressione e al contempo la forza trainante di un’enorme concentrazione di ricchezza che si è tradotta in potere politico.
- La convergenza di forze autoritarie-neoliberali e neofasciste è evidente nella militarizzazione delle politiche migratorie e delle frontiere (come ad esempio alle frontiere esterne dell’UE). La destra autoritaria sta perseguendo una nuova forma di “stato fortezza” militarizzato e autoritario, sia internamente che esternamente, accompagnata da una radicalizzazione della violenza e della repressione poliziesca e carceraria. Ciò implica anche la creazione di una società con rigide gerarchie e confini autoritari (tracciati lungo linee di razza, genere, classe e distinzione tra corpi produttivi e devianti). Le strategie antifasciste devono prendere queste tendenze del “fascismo di confine” (si veda, ad esempio, Walia 2021; Toscano 2025) come punto di partenza centrale.
- Nei progetti di destra, le fantasie autoritarie della famiglia, della nazione e della cittadinanza patriarcali – concepite come bianche, cristiane, cisgender e abili al lavoro – si combinano con visioni di una società nazionale autoritaria, disciplinare e incentrata sul lavoro. Resta da vedere se si debba parlare anche di una “fascistizzazione della riproduzione sociale” (Callison/Gago 2025), ovvero di un’interazione tra offensive autoritarie e neoliberiste – come quelle che prendono di mira le infrastrutture sociali e i diritti collettivi attraverso ideologie di competizione (incluse le nozioni del darwinismo sociale), che promuovono un’ulteriore privatizzazione del lavoro di cura e rafforzano le strutture familiari patriarcali ed eteronormative – e la messa in scena della violenza contro i nemici interni. Le risposte queer-femministe alla crisi della cura devono quindi essere parte di una “politica economica antifascista”, perché senza analizzare la crisi della riproduzione da una prospettiva femminista e intersezionale, non possiamo comprendere le dinamiche della fascistizzazione.
- Le forze autoritarie di destra e neofasciste associano la mascolinità patriarcale e bellicosa al nazionalismo. Tuttavia, il riarmo e la militarizzazione in una nuova fase di competizione e confronto imperialista non sono guidati solo dalla destra, ma anche dal centro liberale. Con l’intensificarsi della “Zeitenwende” (la “nuova era” nella politica di difesa tedesca annunciata dall’allora cancelliere Olaf Scholz) da parte del governo federale, questi interventi sono parte integrante del programma di rinnovamento

infrastrutturale della Repubblica Federale, portando a un'evoluzione autoritaria all'interno del paese e alla riabilitazione di una mascolinità patriarcale, militarista e violenta. Per i giovani uomini - di fronte a una crisi di identità maschile - ciò significa anche l'offerta tossica di integrazione e potere autoritari. Le crisi sociali vengono spostate sul terreno delle relazioni gerarchiche di genere, e le cause di queste crisi - rapporti di proprietà, disuguaglianze strutturali e dinamiche di potere - vengono sistematicamente oscurate da politiche di crisi autoritarie. L'antifascismo di sinistra e queer-femminista è quindi al tempo stesso resistenza alla guerra e alla militarizzazione.

Ciò che serve è una strategia femminista di costruzione di ponti contro la polarizzazione e una lotta culturale da parte della sinistra

Alla luce di queste minacce, abbiamo bisogno di una strategia che affronti sia questa nuova dinamica emergente sia le continuità di violenza, sfruttamento e oppressione che si sono perpetuate per decenni, anche da parte di forze liberali e neoliberiste. Una questione cruciale è quale forma potrebbero assumere le alleanze per contrastarle.

Concentrarsi sulle questioni sociali - come proposto attualmente da alcune frange della sinistra - è importante a questo proposito, ma risulta insufficiente perché sottovaluta l'importanza delle relazioni intersezionali di sfruttamento e violenza (e delle lotte contro di esse), dei fattori culturali e delle ideologie autoritarie nella tendenza emergente verso il fascismo (si veda la critica di Thorben Peters in "Strategien der Hoffnung"). Non possiamo semplicemente eludere la guerra culturale della destra concentrandoci su "questioni sociali" definite in senso ristretto; abbiamo bisogno di una risposta di sinistra indipendente. In quanto femministe materialiste, tuttavia, non rappresentiamo l'ala antifascista delle politiche neoliberiste di crisi e dell'imperialismo. Un antifascismo liberale che si limiti a difendere la democrazia liberale (svuotata e trasformata in un regime più autoritario dal neoliberismo) e che si concentri principalmente sull'educazione contro i "pregiudizi" e sulla cooperazione tra società civile e governo contro l'estrema destra, non può attaccare le cause e le dinamiche della fascistizzazione. L'antifascismo deve combattere le strutture di violenza, emarginazione e sfruttamento; altrimenti, è impotente.

Ecco perché oggi abbiamo bisogno di un antifascismo intersezionale, un antifascismo che non si limiti a difendere lo status quo, ma che combatta con aggressività il razzismo, l'antisemitismo, la misoginia e la transfobia. Un antifascismo che si opponga alla militarizzazione e alla guerra tanto quanto si oppone alla povertà, alla disuguaglianza e al capitalismo necropolitico. È un antifascismo che lotta per una vita migliore per tutti. Lo intendiamo come un tentativo di difesa ribelle dei nostri corpi, delle nostre condizioni collettive di vita e di sopravvivenza, e dello spazio per l'organizzazione democratica popolare e una trasformazione radicale della democrazia.

Ciò richiede una polarizzazione di sinistra che affronti le questioni di classe e le colleghi concretamente alla lotta per i diritti di tutti coloro che vengono definiti "l'Altro" ed esclusi.

Implica anche smascherare la continuità dello sfruttamento di genere, neocoloniale ed estrattivista delle persone e della natura e contrastarlo attivamente. Perché gli attori autoritari esacerbano queste condizioni di sfruttamento e la crisi della riproduzione sociale. L'antifascismo intersezionale unisce le lotte contro le fantasie autoritarie del fascismo di confine, contro la violenza quotidiana della supremazia bianca, l'oppressione coloniale e i concetti di statualità autoritari-neoliberali e strutturalmente razzisti, nonché contro la violenza della polizia. La nostra prospettiva è abolizionista: si tratta di abolizione, ovvero dello smantellamento delle strutture di violenza come i regimi di confine e lo Stato-nazione, le prigioni, la polizia e l'esercito, così come la famiglia come istituzione statale e il genere binario cis-eteronormativo (vedi Thompson 2025). Di conseguenza, si rivolge anche ai femminismi bianchi e cis-normativi, che vengono attualmente invocati ancora una volta nel dibattito sull'"immagine della città" ("Stadtbild").

Le lotte delle persone trans per la sopravvivenza e per una vita migliore, comprese quelle dei bambini trans*, sono parte integrante del nostro femminismo tanto quanto le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori del sesso e i movimenti contro le politiche autoritarie di "ordine pubblico" nei quartieri, contro l'islamismo autoritario-patriarcale e antisemita e contro il razzismo strutturale. In Germania, ciò include anche le lotte contro il genocidio a Gaza e per una pace, una democrazia e una liberazione autentiche in tutta la regione.

Ma le tendenze fasciste non minacciano solo coloro che vengono etichettati come "l'Altro". Rappresentano un pericolo esistenziale per chiunque lotti per una vita migliore come lavoratore, per coloro che lavorano per la liberazione o per un cambiamento progressista socialdemocratico, così come per molti che vedono minacciate la democrazia liberale e i diritti civili conquistati a fatica. Data questa innegabile urgenza, abbiamo bisogno non solo di una polarizzazione di sinistra, ma anche di ampie alleanze femministe e democratiche che includano segmenti progressisti delle chiese, associazioni (sociali), ONG e organizzazioni per i diritti umani, nonché centri di accoglienza per donne, funzionari per le pari opportunità, centri di consulenza e agenzie antidiscriminazione, tutti già impegnati quotidianamente nella lotta contro l'attuale reazione e nella difesa della democrazia e dei diritti sociali. L'attuale debolezza dei movimenti emancipatori, delle forze di sinistra e del potere organizzato dal basso, insieme al pericolo di rapide rotture autoritarie, rende tutto ciò indispensabile (si veda, ad esempio, Becker 2025 e Candeias in "Strategien der Hoffnung" riguardo al dibattito sul "nuovo fronte popolare"). Negli Stati Uniti, ad esempio, alleanze antirazziste, a favore delle minoranze etniche e femministe, il Working Families Party e alcune frange del movimento operaio stanno collaborando con l'obiettivo di costruire un ampio fronte contro il regime MAGA, stringendo alleanze anche con forze liberali (come il Partito Democratico). Anche in Germania, è urgente unire le forze il più possibile per impedire la formazione di un potenziale governo di coalizione tra conservatori ed estrema destra!

Si tratta di una questione complessa: significa polarizzare e al contempo costruire ponti. Il dibattito verte sulla misura in cui le rivendicazioni radicali possano conquistare le maggioranze, o se, dato l'equilibrio di potere, sia necessario un approccio più moderato. Dobbiamo affrontare questo dibattito, sperimentando al contempo diversi approcci nella

pratica.

Anche il “ritorno” di DIE LINKE come forza politica e parlamentare offre speranza in questo senso. Può svolgere un ruolo importante nel promuovere una contro-polarizzazione femminista se si impegna attivamente in questa sfida, perché la politica di classe queer-femminista non è ancora un concetto condiviso all’interno del partito, né tantomeno una prassi consolidata, ma dopo l’uscita di Sahra Wagenknecht è tornato possibile sostenere tale politica. Le migliaia di nuovi membri di FLINTA (termine collettivo per donne, lesbiche, persone intersessuali, non binarie, trans e agender) che si sono uniti al partito possono fare la differenza nei prossimi mesi e anni.

Solo attraverso l’azione collettiva l’antifascismo intersezionale può alimentare il desiderio di liberazione

Come potrebbe configurarsi una simile pratica di antifascismo intersezionale? Può e deve essere promossa collegando lotte concrete e movimenti diversi, ma al contempo andando oltre per articolare un’alternativa sociale condivisa: un futuro in cui valga la pena vivere. Perché “la speranza non è qualcosa che si possiede. La speranza è qualcosa che si crea, con le proprie azioni” (Alexandria Ocasio-Cortez).

La lotta per la socializzazione del lavoro di cura potrebbe fungere da spazio di polarizzazione costruttiva, che riconosca le diverse esperienze di precarietà e vulnerabilità e miri a costruire infrastrutture sociali che consentano una vita dignitosa per tutti. Il mutuo soccorso, il sostegno quotidiano e le strutture di solidarietà (come quelle per l’assistenza sanitaria delle persone trans* o dei rifugiati) sono già parte integrante di molti contesti antirazzisti e queer-femministi. Allo stesso tempo, infrastrutture ben sviluppate e gratuite e la creazione di reti di solidarietà nei quartieri offrono sollievo a tutte le persone che non hanno i mezzi finanziari per acquistare privatamente servizi di cura e sanitari non erogati. Tuttavia, tali infrastrutture devono essere esplicitamente pensate anche per coloro la cui sopravvivenza e riproduzione sono trascurate o non garantite dall’attuale sistema statale. Questo può servire come punto di partenza per ampie alleanze queer-femministe e per l’organizzazione con persone che non sono (ancora) attive nelle organizzazioni di sinistra. È qui che sorge la sfida di conciliare obiettivi radicali con ampie alleanze antifasciste. A Berlino, nel 2023, la maggioranza ha votato a favore della socializzazione delle grandi società immobiliari perché la necessità di interventi in materia di politiche sugli affitti, volti a contrastare le cause profonde del problema abitativo, è stata efficacemente comunicata al grande pubblico e collegata a una reale alternativa. Invece di impegnarsi in un discorso radicale rivolto a una minoranza di sinistra già convinta, l’obiettivo deve essere quello di collegare in modo credibile l’antifascismo intersezionale a miglioramenti concreti per la maggioranza, fornendo al contempo risposte alla guerra culturale reazionaria. Condurre la guerra culturale in modo che sia al contempo popolare e intersezionale implica anche raggiungere quei segmenti della società indecisi, come gli ambienti tradizionali, cristiani e socialdemocratici, così come parte della classe media. Molti di loro condividono

l'impressione che gli sviluppi sociali e politici contrastino con la loro visione della vita; sono accomunati dalla preoccupazione per la povertà nella terza età e il declino sociale, nonché da un attaccamento culturale alle forme di "famiglia". Tuttavia, la famiglia come relazione sociale è anche legata alla privatizzazione delle esperienze sociali e alla riproduzione di una quotidianità pervasa dalla crisi. Questo perché i tagli ai servizi sociali e l'aumento dei prezzi stanno riportando il lavoro di cura sulle famiglie, dove storicamente è ricaduto sulle donne. Minori sono le risorse disponibili per acquistare servizi privatamente, più gravemente le persone ne risentono.

Allo stesso tempo, è in corso una battaglia su quali famiglie debbano godere di un minimo di protezione. L'AfD sta conducendo una guerra di classe e culturale dall'alto, invocando la "famiglia tradizionale" e le famiglie "normali", i cui membri vengono contemporaneamente ritratti come "persone di successo". La questione della rinascita della nazione bianca diventa una questione di famiglia e viceversa, sempre intrecciata con il razzismo e con elementi di ideologia patriarcale ed eteronormativa. La strategia dell'AfD di presentarsi come il "partito delle famiglie normali" per attrarre persone nella sua lotta contro l'"ideologia di genere" e l'immigrazione sembra funzionare al momento. Ma allo stesso tempo, la visione autoritaria, gerarchica e patriarcale della famiglia propria dell'AfD rappresenta anche un potenziale punto debole per la destra.

Perché per la maggior parte delle donne, dei lavoratori e delle loro famiglie, le politiche sociali e familiari neoliberiste-reazionarie comporterebbero un drastico peggioramento delle condizioni di vita. Anche se i sussidi per le famiglie tradizionali venissero ampliati, queste politiche sarebbero nel complesso accompagnate da massicci tagli ai servizi sociali. Inoltre, si basano sul fatto che gran parte dell'assistenza venga trattenuta individualmente e ulteriormente privatizzata. Per le donne in particolare, questo significa non poter sperare in una sicurezza finanziaria indipendente in caso di separazione o in vecchiaia. Per i gruppi emarginati – genitori single, persone con disabilità e malattie croniche, persone colpite da razzismo, omofobia e transfobia, e coloro le cui famiglie non sono riconosciute come tali – spesso si tratta già ora di una questione di sopravvivenza.

La socializzazione del lavoro di cura come strategia per la costruzione di ponti tra le polarizzazioni affronta questo problema sfidando la divisione del lavoro basata sul genere come condizione delle attuali relazioni di genere e mettendo in luce il suo intreccio con l'esclusione razzista e anti-LGBTQ+. Lo fa concentrandosi sulle condizioni necessarie per una buona cura per tutti, in particolare, ad esempio:

- deprivatizzazione e orientamento al bene comune; ampliamento e miglioramento delle infrastrutture assistenziali a tutti i livelli; accesso per tutte le fasce di popolazione, in particolare quelle sopra menzionate, i cui bisogni sono oggi particolarmente precari; assenza di profitto nell'assistenza, nella sanità, nell'assistenza all'infanzia e nei servizi sociali, in modo che l'accesso sia gratuito per tutti;
- riduzione dell'orario di lavoro (ad esempio, la settimana lavorativa di 30 ore con compensazione salariale) come prerequisito per una diversa organizzazione

dell'assistenza;

- un'assistenza che vada oltre una logica passiva di sostegno; lo sviluppo di un'assistenza sanitaria e infermieristica intersezionale e che promuova l'empowerment; il rafforzamento degli spazi pubblici e delle risorse per forme di cura collettive e non familiari;
- basta con l'ulteriore trasferimento della crisi dell'assistenza su persone e paesi periferici (catene globali dell'assistenza); lavoro dignitoso e condizioni di lavoro adeguate per i migranti nel settore dell'assistenza, ad esempio nelle strutture di assistenza comunali o nelle cooperative di assistenza (vedi Diaz Molina et al. in "Strategien der Hoffnung").

Da questa prospettiva, diventa possibile promuovere miglioramenti per la maggioranza, svincolandoli al contempo dall'imposizione di un modello di famiglia monofamiliare. In questo modo, si creano innanzitutto le possibilità per diverse forme di convivenza, poiché la famiglia tradizionale non sarebbe l'unica garanzia di sopravvivenza. La socializzazione della cura non riguarda semplicemente una distribuzione più equa del lavoro di cura, ma lo smantellamento di un sistema di genere binario, gerarchico, patriarcale ed etero- e cis-normativo, nel suo intreccio con il capitalismo razziale e le relative divisioni del lavoro. Questo è il punto focale della socializzazione del lavoro di cura. In quanto tale, presenta numerosi punti di sovrapposizione con le discussioni sulla giustizia trasformativa e sull'abolizione.

L'antifascismo intersezionale può emergere e rafforzarsi solo attraverso il confronto e la solidarietà tra approcci, iniziative e movimenti diversi. Ciò richiede un ampio dibattito, pazienza, creatività, attenzione e la volontà di riconoscere e tollerare le contraddizioni. Richiede inoltre la nostra capacità di sviluppare solidarietà nella diversità e di trarre forza collettiva da esperienze e approcci differenti.

L'antifascismo intersezionale cerca di alimentare il desiderio di liberazione contro il neoliberismo brutale, il capitalismo genocida e il fascismo. Tuttavia, questo desiderio non può essere pianificato a tavolino; può essere alimentato solo attraverso il coinvolgimento nei movimenti esistenti e la creazione di una nuova relazione tra prassi teorica, politica e culturale. Abbiamo bisogno di una pratica concreta che integri elementi di un'utopia intersezionale e socialista, renda immaginabile l'orizzonte di una vita dignitosa per tutti e, in tal modo, "crei speranza".

Alex Wischnewski, Barbara Fried, Birgit Sauer, Elisa Otzelberger, Lia Becker, Lola Fischer-Irmeler

Riferimenti

Becker, Lia, 2025: "Der Horizont eines sozialen Antifaschismus. Neoliberale Faschisierung

und das Momentum der Linken”, in: LuXemburg , luglio 2025,
<https://zeitschrift-luxemburg.de/artikel/der-horizont-eines-sozialen-antifaschismus/>
Callison, William/Gago, Verónica, 2025: “Die Kettensägen-Internationale”, in: LuXemburg ,
maggio 2025, pp. <https://zeitschrift-luxemburg.de/artikel/kettensaegen-internationale/>
Klein, Naomi/Taylor, Astra, 2025: “Aufstieg des Endzeitfaschismus” [L’ascesa del fascismo
della fine dei tempi], in: Blätter für deutsche und internationale Politik 6/2025, pp. 47-60
Toscano, Alberto, 2025: Spätfaschismus. Rassismus, Kapitalismus und autoritäre
Krisenpolitik , Münster
Thompson, Vanessa, 2025: “Schwarze Kritik des Faschismus. Warum abolitionistische
Perspektiven für sozialen Antifaschismus unverzichtbar sind”, in Lussemburgo , dicembre
2025: <https://zeitschrift-luxemburg.de/schwarze-faschismuskritik/>
Walia, Harsha, 2021: Confine e dominio. Migrazione globale, capitalismo e l’ascesa del
nazionalismo razzista, Chicago.

(dal sito di Transform! Europe)